

MALAVITA IN SALOTTO



Sopra, l'ingresso del Green bar di viale Ceccarini, a Riccione. A fianco, il titolare del locale in pieno centro Salvatore "Sasà" Castaldo. Nel riquadro, lo "sgherro" arruolato da Castaldo, Sergio D'Ambrosio



GLI ATTENTATI

● 16 giugno 2008. Ignoti danno fuoco all'auto del figlio dell'avvocato Franco Marcolini.
 ● 1 luglio. Sconosciuti mettono una "cipolla", un grosso gioco pirotecnico, davanti alla vetrina del negozio di calzature Prioli di via a Cattolica, di proprietà della moglie dell'avvocato Franco Marcolini.
 ● 21 luglio. E' notte fonda quando mano "ignota" impugna una pistola calibro 9x21 e esplose quattro colpi contro la vetrata dello stesso esercizio. Tutte le risultanze delle indagini dell'Arma, sarebbero state portate a termine materialmente dai fratelli D'Ambrosio.

Arrestato il gestore del Green bar

Il legale del titolare dei muri era finito nel mirino di due "sgherri" di Sasà Castaldo. Spari contro un negozio, auto a fuoco, intimidazioni ed estorsione: tre in manette



Spari alla vetrata del negozio della moglie di Marcolini

di Enrico Chiavegatti

RICCIONE. Per mesi non ha pagato l'affitto dei muri del "Green bar". Perciò la famiglia Del Bianco, proprietaria del notissimo immobile di viale Ceccarini, aveva chiesto e ottenuto dal tribunale civile di Rimini un'ordinanza di sfratto esecutivo lo scorso 11 marzo. Una pratica seguita fin dalle prime battute dall'avvocato cattolichino Franco Marcolini. Per questo, secondo l'accusa, Salvatore "Sasà" Castaldo, 40 anni, napoletano, titolare della licenza in carico alla società GeBar, avrebbe assoldato due "sgherri" che avrebbero dato fuoco all'auto del figlio del legale la notte del 16 giugno scorso e messo in atto due attentati al negozio di scarpe "Prioli" di Cattolica di cui è titolare la moglie dell'avvocato, l'1 e il 21 luglio scorsi. Obiettivo: secondo quanto emerso dalle indagini del Nucleo operativo dei carabinieri della

Compagnia di Riccione (coordinata dalla procura della Repubblica e che hanno portato all'emissione di tre ordinanze di custodia cautelare firmate dal Gip Giacomo Gasparini, supportate da diverse intercettazioni telefoniche) la banda con queste azioni pensava non solo di evitare la chiusura e il trasferimento del Green bar ma addirittura, facendo pressioni sull'avvocato, sperava di poter giungere a una transazione favorevole alle loro condizioni. Non avevano però fatto i calcoli con l'acume e la tenacia degli investigatori dell'Arma riccionese: collegare gli episodi intimidatori alla pratica di sfratto è stato tutt'altro che facile: L'ipotesi di partenza, infatti, era stata quella di un cliente scontento dei servizi offerti dal legale. Poi, messa l'utenza telefonica dell'avvocato, su cui erano arrivate diverse telefonate minatorie, sotto controllo, è stato carpito il collegamento tra gli "sgherri" e Sasà

Castaldo. Da qui la domanda inevitabile al legale se avesse qualche pratica in sospeso con il Green bar. La risposta affermativa ha portato alla svolta. Mercoledì notte, provvedimenti del giudice alla mano, i militari si sono appostati all'uscita del casello dell'A14 di Riccione in attesa del ritorno di Castaldo da Napoli. La "ciligina" sull'indagine che da settimane li impegnava, i carabinieri l'hanno trovata tra slip e canottiere nella valigia di Sergio D'Ambrosio, 40 anni, ex consigliere comunale di An a Cercola (Napoli) suo paese natale, di professione assiduo frequentatore del Green bar di viale Ceccarini che viaggiava con Castaldo. Una lettera "anonima" pronta per essere imbucata, uscita dalla stampante di un Pc durante un breve soggiorno all'ombra del Vesuvio dove uno «sconosciuto» chiedeva 500 mila euro per garantire l'incolumità dell'avvocato Franco Marco-

lini e della sua famiglia. Contemporaneamente altri militari a Cercola buttavano giù dal letto Ciro D'Ambrosio, 47 anni, fratello di Sergio, conosciuto come "Il mago Iman": per campare toglie il malocchio e legge i tarocchi. Carte che non sono state benevole né a lui, né al fratello e men che meno a Sasà Castaldo. Il terzetto è infatti finito in carcere con le pesantissime le accuse di tentata estorsione in concorso, danneggiamento aggravato, esplosione pericolosa in luogo pubblico, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco. Intanto i carabinieri della Perla verde suonavano a Morciano alla porta di casa di Marco Fusco, segretario nazionale del Sindacato nazionale guardie giurate: favoreggiamento e omessa custodia custodia di armi sonole accuse che hanno portato alla denuncia a piede libero di Fusco. Al segretario nazionale del sindacato guardie giurate, che soli-

tamente presta servizio in viale Ceccarini, viene contestato di aver "prestato" ai fratelli D'Ambrosio la propria arma, poi utilizzata per l'attentato del 21 luglio al negozio Prioli. Sasà Castaldo (difeso di fiducia dagli avvocati Cesare Brancaleoni e Luca Giannini), Sergio D'Ambrosio (assistito dall'avvocati Giuliano Renzi e Luca Giannini) saranno interrogati questa mattina dal Gip di Rimini Giacomo Gasparini. In tribunale sarà consegnata anche la lettera anonima sequestrata. Gli artifici pirotecnici rinvenuti a casa di Ciro D'Ambrosio e l'arma d'ordinanza di Fusco, una Beretta bifilare 9x21 con relativo munizionamento saranno invece inviati ai laboratori del Ris. Proiettili e polveri piriche saranno comparati con i reperti recuperati nei sopralluoghi dopo i due attentati di cui è stato oggetto il negozio cattolichino di proprietà della moglie del legale.

LE MINACCE ALL'AVVOCATO

«Noi siamo persone che proteggono davvero. Hai una vita lunga davanti. Ricordati cosa ti è capitato e che hai moglie e figli. Con 500mila euro ti garantisci un futuro molto più tranquillo»



Per due volte il negozio è stato preso a colpi di pistola

Il procuratore capo. L'indagine «Quel tipo di crimine non passa qui da noi»

RICCIONE. «E' una indagine molto importante che manda un messaggio molto chiaro: questa non è una terra dove si possono mettere in atto azioni criminali di questo genere». Non usa giri di parole e non nasconde la propria soddisfazione il procuratore capo della Repubblica Franco Battaglia, entrato in corsa a coordinare l'inchiesta dei carabinieri della Compagnia di Riccione guidata dal capitano Michele Miulli per la partenza per le ferie della collega Paola Bonetti. «E' un segnale importante - prosegue - contro chi pensa di poter importare metodologie criminali di questo tipo e spessore nel nostro territorio». Criminalità organizzata che nel salotto buono della Perla verde, lo ricordiamo, aveva cercato di mettere radici profonde con il gioco d'azzardo nella bisca alle spalle proprio del Green bar, radici estirpate anche questa volta dall'indagine di procura e carabinieri.



Salvatore "Sasà" Castaldo insieme ad alcuni concorrenti del Grande fratello

Il bar. Il cuore di Riccione trema di nuovo "Sasà" doveva essere il salvatore dopo anni di chiusura del locale

RICCIONE. Non sembra esserci pace per il cuore di Riccione. Viale Ceccarini, la vetrina, l'immagine della città delle vacanze, ma anche quella della malavita, dei colpi di pistola, degli affari poco chiari. Chiusa la parentesi della bisca clandestina e del clan dei calabresi, quasi tutti condannati dal tribunale di Rimini e di Ravenna, il centro della Perla verde si scopre di nuovo teatro di azioni pesantemente criminali. L'edificio è lo stesso della bisca, ma questa volta siamo al piano terra, al Green bar, uno dei caffè più eleganti della città. Estorsione, minacce, auto a fuoco, colpi di pistola contro la vetrata di un negozio. I reati di cui si sarebbe macchiato il gestore "Sasà" Castaldo, secondo gli inquirenti, sono di quelli da far tremare i polsi. Si era presentato come il salvatore della patria, Castaldo, dopo anni in cui le vetrine del Green bar erano rimaste chiuse. Non ha salvato granché, al contrario, ha fatto tornare paura a molti riccionesi che pensavano di essersi liberati di certe pratiche con gli arresti dei calabresi.